

Montezemolo attacca il governo e sfida i sindacati

Crisi drammatica, sostenere le imprese, alti ai contratti. Gelo con Berlusconi

di Bianca Di Giovanni / Roma

BACCHETTATE per tutti: governo, opposizione, istituzioni (in primis Banca d'Italia), università, gruppi corporativi, banche e sindacati. Nella sua seconda relazione da presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo lancia sferzate «velenose» alla clas-

se dirigente del Paese di fronte all'emergenza che ha un nome preciso: recessione. Non risparmia le imprese, quelle familiari e quelle dei servizi, di cui alcuni vertici siedono proprio accanto a lui sul podio della presidenza. Ma stavolta rispetto a un anno fa il tono è più assolutorio per i suoi e più rivendicativo nei confronti degli altri. Meno tasse da chiedere allo Stato, meno salari da chiedere ai sindacati. Più innovazione, ricerca e dinamismo da chiedere alle aziende, ma sempre a condizione che lo Stato le aiuti su cunei contributivi e l'«odiosa» Irap (che gli ha fatto risparmiare 10mila miliardi di vecchie lire l'anno). Queste le basi di un nuovo patto tra cittadini? Queste le coordinate di «una politica alta» chiesta da Montezemolo?

Va detto: al presidente non manca il coraggio. Parla esplicitamente di recessione davanti a un Silvio Berlusconi terrore. A lui, che le aveva appena escluse, chiede nuove tasse sulle rendite. Il premier si limita stavolta a un saluto-lampo. «Abbiamo superato situazioni difficili - dichiara - occorre che ci crediamo, che ci lavoriamo insieme e ne usciamo fuori insieme». Finita l'epoca dei siperietti stile Bruno Vespa dell'era D'Amato. Montezemolo chiede ai politici di «togliere la testa dalle urne» davanti a Romano Prodi e Francesco Rutelli che si mantengono a debita distanza. Minaccia Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti (terza fila), avvertendo che «i maggiori salari sarebbero solo l'anticipo di futuri licenziamenti» (segue applauso della platea di tremila persone). Invoca la fine dello *spoils system* davanti a una caterva di ministri (un solo nome: Gianni Alemanno) che ne hanno fatto un uso sconsiderato. Invoca la meritorietà contro «i comportamenti furbeschi che i media ci riportano ogni giorno come vincenti. Abbiamo bisogno che esploda una coscienza civica diffusa». Ancora, il presidente parla di liberalizzazioni ferme, di concorrenza regolata da fronte a oligopolisti come Berlusconi e aziende «in odore» di monopolio come Telecom. Poi punta il dito contro

Effetto Liverpool
sul premier
solo poche parole
Scajola rilancia
il nucleare

«l'invasione dello Stato nell'economia, attraverso l'attivismo di nuovi soggetti che richiamano alla mente la vecchia Gepi». Forse ce l'ha con Sviluppo Italia, «sponsorizzata» sempre da Alemanno? Ma la barra di Confindustria resta equidistante: un colpo alla maggioranza (cerchio), un altro all'opposizione (botte), colpevole di troppi silenzi sulle Opa bancarie, di forzature passate sulla Costituzione (altrettanto dicesi per l'attuale governo). Ambedue le parti politiche rischiano di «smarrirsi in defatiganti dispute sul perimetro degli schieramenti».

Nonostante la «diplomazia» imponga equidistanza, si individuano chiaramente due nemici giurati di Montezemolo. Il governatore della Banca d'Italia (che per la prima volta non ha partecipato all'assemblea), «colpevole» di «incontri più o meno riservati» con «nuovi soggetti». L'altro nemico è l'anima leghista e tremontiana della maggioranza. Dal podio Montezemolo intona un inno

All'assemblea di Confindustria il leader degli imprenditori parla di recessione e critica tutti

Epifani annota: vedo un passo indietro I sindacati preoccupati: non si può scaricare la crisi sul lavoro

Felicia Masocco / Roma

Sindacati e imprese «devono evitare di fare la fine dei polli di Renzo». Citando i Promessi Sposi il presidente di Confindustria critica il sindacato preda, a suo avviso, delle «politiche del continuo rinvio». I capponi di manzoniana memoria «si beccavano ferocemente mentre venivano portati al macello», ricorda. È passato solo un anno da quando lo scontro acceso da Antonio D'Amato veniva archiviato e fioriva il dialogo. Oggi (la letteratura non inganni) nel rapporto tra lavoro e impresa sono di nuovo gli interessi contrapposti a tenere banco. Su tutti quello sulle retribuzioni. Luca di Montezemolo vuole «rifondare» le relazioni industriali dopo che «un anno è trascorso senza risultati» e annuncia un documento ad hoc. La storia dei «polli» è però servita ad introdurre la sua idea di politica salariale. Se «assieme» non si fa crescere la competitività delle imprese, ha detto ai sindacati, «i maggiori salari saranno solo l'anticipo di futuri licenziamenti». E a corredo ha citato dati sulla produttività che dal 2000 al 2004 è calata di quasi un punto mentre è cresciuta in Germania (10%) e in Francia (12%); il costo del lavoro che è aumentato di oltre il 12%; il numero di



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, durante il suo intervento all'Assemblea generale Foto di Sandro Pace/Ap

all'Europa («la strada è tracciata: noi stiamo costruendo un sogno, un'utopia»), attacca la paura anti-cinese («la paura è sempre cattiva consigliera»), difende l'euro e spara ad alzo zero sui localismi. Al termine Giulio Tremonti (prima fila) se ne va senza rilasciare dichiarazioni. Per costruire l'Italia del prossimo decennio il presidente indica cinque fronti: scuola, ricerca, infrastrutture, concorrenza e semplificazione burocratica. Cosa mettono le aziende? «Non chiedono minori tasse per fare maggiori profitti - assicura - ma per essere più competitive». veramente finora si è visto il contrario. Non basta la parola.

GLI ASSENTI

Fazio non c'è, uno sgarbo?



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, non ha partecipato all'assemblea della Confindustria per «sopravvenuti e improrogabili impegni». Fazio, che ieri sera era invece presente alla messa del Corpus Domini in San Giovanni in Laterano, ha perso così l'occasione di ascoltare le critiche di Confindustria al suo comportamento nella vicenda delle Opa bancarie. Tra pochi giorni, però, il Governatore si farà sentire nelle sue Considerazioni. Nel parterre confindustriale è stata notata l'assenza anche di Cesare Romiti, Vittorio Mincato e Francesco Caltagirone.

Caro presidente sulle banche sbagli

Bersani: sulle opa noi stiamo zitti la sinistra rispetta il mercato

/ Roma

SILENZI&PAROLE Ci risiamo: la colpa è ancora della sinistra. Che non ha parlato, che non si è schierata. Sulle Opa bancarie ormai questa tesi, lanciata dal So-

le 24Ore, è diventata un ritornello. E la destra che ha fatto, invece? Verrebbe proprio da chiederselo. Montezemolo non se lo chiede, e rilancia quei «troppi silenzi» dell'opposizione di fronte a uno «spettacolo» per niente bello. Questo. «Una malintesa battaglia per l'italianità delle banche, incontri presso le autorità, manovre incrociate, emersione di nuovi soggetti e di capitali misteriosi, rastrellamenti di azioni sul mercato, scalate clandestine, sospetti e accuse di insider trading, denunce di azioni di concerto». Tutto molto brutto - avverte il leader di Confindustria - e la sinistra non ha parlato. È davvero così? E ancora: è davvero uno sbaglio parlare con cautela in queste circostanze? «Non si può nello stesso capoverso criticare i chiacchieroni e anche i sobri - replica a stretto giro di posta Pier Luigi Bersani - dico al presidente di Confindustria che noi abbiamo sempre ribadito l'esigenza di rispettare la legge sulle Opa e l'esigenza di dare piena attivazione alle autorità di regolazione - Consob e Bankitalia - e non abbiamo mai parlato di nazionalità

come pregiudizio alle operazioni. Tra parentesi è la Consob a dover parlare, mica Bersani». Inteso? Si spera che domani qualcuno abbia registrato le parole. C'è da aggiungere che è la Consob a dover parlare, mica Diego Della Valle o Luigi Abete, che (per carità, tra parentesi) sono parti in parecchie cause. Bnl, Rcs, e chi più ne ha più ne rastrelli. Perché poi imprenditori liberi di giocare sul mercato vogliono a tutti i costi una copertura politica, si capisce ancora meno. Sta di fatto che è stata la sinistra a varare la legge sulle Opa (come autorevolmente ricordato sull'Unità da Nicola Rossi, evidentemente inascoltato). E ancora: i ds hanno scritto e votato la norma sul mandato a termine del governatore di Bankitalia solo pochi mesi fa. Se fosse passata forse oggi lo scenario sarebbe molto diverso. Ma i motivi per cui non se ne è fatto nulla vanno chiesti alla Lega che ha cambiato posizione in pochi giorni, ad alti esponenti di An che hanno fatto «carte false» (mutando dichiarazioni di voto) in Parlamento pur di non farla passare, ai troppi silenzi (quelli sì) nelle schiere di FI. E forse qualcosa va chiesta proprio a lui, a Montezemolo, che nel giorno in cui quella norma passò il vaglio della commissione, disse che era estranea alla materia del risparmio, provocando la reazione di Bruno Tabacchi («i debitori di riferimento delle banche dovrebbero tacere»), dichiarò l'esponente Udc. Attenzione a giocare con i silenzi e le parole.

b. di g.

www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola

per abbonamenti 02.77428040

Inchiesta. Iraq, la città cancellata

Falluja: le vittime civili, la distruzione, quello che resta. La vera storia della battaglia che ha aperto il secolo. Le immagini esclusive, le testimonianze, le prove del massacro

Furio Colombo. Citofoniamo ai partiti. Ma non aprono Catania.

Come Raffaele Lombardo ha vinto le elezioni

Napoli. Il prete che ha inventato il «marchio dei falsi»

Il corpo di Maria. Callas, Traviata cinquant'anni fa